

## Un ottimo allestimento della "Celestina,"

*Era nostra consuetudine pubblicare, a spettacolo avvenuto, la critica teatrale. Se buono era l'intento, in pratica, risultava insufficiente; la redazione è convinta che una dettagliata spiegazione del valore dello spettacolo, prima delle recite, orienti di più i lavoratori.*

*Ecco il motivo per la quale riportiamo integralmente il comunicato stampa, emesso dal nostro Teatro Stabile, dedicato alla « Celestina » di Ferdinando de Rojas.*

*Dopo le recite milanesi, la « Celestina » sarà presentata al Festival della prosa di Bologna, a Genova, e quindi dal 9 aprile tornata a casa, al Teatro Carignano, riprenderà le repliche.*

*Il lettore noterà il ritardo delle rap-*

*presentazioni torinesi, o sarà già al corrente orientato dalla stampa cittadina, nell'accesa polemica disputata con lo Stabile per le mancate recite torinesi.*

*Spiacevoli contrattempi questi, ma noi auspichiamo più serenità nelle discussioni culturali, siamo decisamente contro gli attacchi virulenti che sono stati fatti al Teatro Stabile da parte di certi giornali cittadini, che hanno degli spiccati interessi nel contrastare l'opera che questo teatro ha intrappreso, quando ha posto nel proprio cartellone testi di indiscusso valore artistico, e cogliendo il più piccolo pretesto per svaloriare l'attuale direzione dello Stabile. Tutta questa manovra sa parecchio di sanfedismo.*

« La Celestina » (di cui il più recente allestimento italiano, curato da Giannino Galloni per il Teatro Stabile di Genova, risale al 1952) appartiene al ristretto numero delle opere che possono considerarsi autentiche pietre miliari nella storia dell'intera civiltà. Di essa il grande critico Menendez y Pelayo ha scritto: « E' una delle opere più straordinarie e più geniali che possa vantare la letteratura universale: un'opera che, con il "Don Quichote" e il "Don Juan", costituisce l'apporto più originale della letteratura spagnola ».

Apparsa in volume per la prima volta (stando almeno alle conoscenze il nostro possesso) a Burgos nel 1499, ristampata ripetutamente, ampliata e modificata a varie riprese, cioè fino all'edizione sivigliana del 1502, quest'opera ammirabile recava originariamente il titolo: « Commedia di Calisto e Melibea ». Tale titolo, modificato in seguito in quello di « Tragicommedia di Calisto e Melibea », venne ben presto sostituito almeno nella popolarità, da quello desunto dal nome della poderosa e sconcertante figura della protagonista « La Celestina ».

Riteniamo superfluo soffermarci sul dibattutissimo problema della paternità di questo capolavoro (apparso anonimo), che per secoli ha appassionato gli studiosi, in quanto pensiamo di poter far nostre le conclusioni della critica più seria, la quale ormai non esita più, in accordo d'altronde con la tradizione, ad attribuire al baccelliere Fernando De Rojas (1465-1541) tale paternità, salvo per ciò che si riferisce al primo dei 21 atti che compongono l'opera originale. Questo primo atto, che contiene il genialissimo spunto di tutta la vicenda, come lo stesso De Rojas ha lasciato scritto, sarebbe di mano sconosciuta: individuabile forse in quella di un certo Rodrigo Cota, vissuto verso la fine del 1400 e autore tra l'altro di un « Dialogo tra l'amore e un vecchio ».

La vicenda è semplice. Uno « argomento » incluso nelle prime edizioni così la riassume: « Fu Calisto di nobile lignaggio, di chiaro ingegno, di gentile aspetto, di buona educazione, dotato di molta avvenenza, di condizione agiata. Fu preso dall'amore di Melibea, giovine assai generosa, di olto e sere-

(segue dalla 3ª pagina)

taillon — hanno messo l'accento, parlando della Celestina, su ciò che invece i romantici hanno lasciato in ombra, senza tuttavia farne per questo una "tranche de vie" obbiettivamente riprodotta. Per essi era una moralità sull'amore assurdo e colpevole. Calisto ne era il tristo eroe, per nulla sublime, al contrario grottesco, indissolubilmente legato ai sinistri complici ai quali ha partecipato la sua passione. L'epilogo di questa moralità è di una chiarezza inesorabile ».

A questa interpretazione, che a buon diritto possiamo considerare originale cioè genuina e aderente al più autentico spirito dell'opera, si è conformata la regia di Gianfranco De Bosio.

Ci piace infine richiamare l'attenzione sul fatto che ci troviamo di fronte ad un'opera che, nonostante le sue origini remote e il suo indubbio pessimismo, costituisce un elemento chiarificatore anche per il nostro tempo. « La

nissimo sangue, innalzata per nascita a prospero stato, unica erede di suo padre Pleberio e molto amata da sua madre Alisa. Vinto il casto proposito di lei dalle sollecitazioni del ferito Calisto (con l'intervento di Celestina, perfida e astuta donna, insieme con due servitori del piagato Calisto, da lei ingannati e fatti sleali per essere stata la loro fedeltà carpita con l'amo della cupidigia e del piacere), pervennero, gli amanti e coloro che ne avevano protetto gli amori, ad una amara e tragica fine ».

In sostanza, dunque, si tratta di una storia d'amore strettamente intrecciata ad una situazione ambientale e sociale, squallida e a tratti brutale, raccontata con vigile e amaro spirito critico.

Su tale spirito critico è opportuno richiamare energicamente l'attenzione, perchè soltanto così si potrà restituire all'opera il suo giusto valore, evitando da un lato il pericolo di vederla in luce patetica (una storia d'amore tipo Romeo e Giulietta) dall'altro in luce esclusivamente naturalistica (le figure di Celestina, dei servi, un episodio di malavita ritratto senza indulgenza né compiacimenti).

Nel secolo scorso ed anche nel nostro, molti equivoci critici si sono imposti: equivoci che, ad esempio, hanno reso inspiegabile a taluni il fatto che l'Inquisizione, pur tanto oculata e sospettosa, non abbia mai sentito il bisogno di colpire quest'opera, indubbiamente per molti versi spregiudicata e impastata di elementi di palese stregoneria.

La verità si è che la tragicommedia del De Rojas è sfuggita alla condanna proprio perchè, né patetica né naturalistica, essa fu considerata essenzialmente un fermo ammonimento ed una coraggiosa denuncia.

Illuminanti a questo proposito le parole di uno dei più insigni ispanisti contemporanei, Marcel Bataillon, docente al Collège de France, autore tra l'altro di un recentissimo e fondamentale studio: « La Célestine selon Fernando De Rojas » (Parigi, 1961).

« Fernando De Rojas e tutti gli uomini del XVI secolo — scrive il Ba-

(segue in 4ª pag.)

tematica che anima "La Celestina" — ha opportunamente notato il regista Gianfranco De Bosio — è di una sorprendente attualità: concezione dialettica del mondo padronale e del mondo popolare proiettati in una rappresentazione impietosa e senza indulgenze, analisi crudele dei rapporti umani, contrasto tra una miseria famelica che cerca una rivale truffaldina e di una sorte di "dolce vita" ibridamente ipocrita, trionfo della rinascimentale legge della necessità, alla quale spetta sempre l'ultima parola ».

Il nome e l'eccezionale bravura di un'attrice come Sarah Ferrati, che ritorna con questo spettacolo sulle scene dopo una lunga assenza, l'indiscussa grandezza del testo, ammirevolmente trasposto in italiano da Carlo Terron, l'impegno del regista e di tutti i suoi collaboratori, autorizzano a considerare questa edizione de « Le Celestina » presentata dal Teatro Stabile di Torino, come uno dei più importanti avvenimenti teatrali della stagione in corso.

Il 7B

mensile dipendenti RIV

LA CELESTINA